Burzum "Umskiptar" ("Metamorfòsi") 2012
Byelobog Productions

Lista delle canzoni

Titoli Originali	Traduzione Inglese	Traduzione Italiana
Blóðstokkinn	Soaked in Blood	Inzuppato di sàngue
Jóln	Deities	Divinità
Alfadanz	Elven Dance	La danza degli elfi
Hit helga Tré	The Sacred Tree	L'albero sacro
Æra	Honour	Onore
Heiðr	Esteem	Stima
Valgaldr	Song of the Fallen	La canzóne del cadùto
Galgviðr	Gallow Forest	La foresta della forca
Surtr Sunnan	Black from the South	Néri dal sud
Gullaldr	Golden Age	Età dell'oro
Níðhöggr	Attack from Below	Attacco da sotto

Tutte le liriche di "Umskiptar" sono tratte da un poema norreno, il "Völuspá". Per una traduzione inglese dei testi, consultate il libro "Sorcery and Religion in ancient Scandinavia"[1].

"Questo album rappresenta per me anche un ritorno alle radici, con un forte interesse per l'atmosfera e l'integrità più che per qualunque altra cosa. Il cantato è, in ogni caso, più importante qui che in ogni altro mio disco, con un totale di 66 strofe, alcune delle quali vengono anche ripetute, formando così il *corpus* delle liriche di "Umskiptar". Esse sono molto importanti, per la speciale atmosfera che conferiscono e, lo ripeto, sono più importanti che in qualunque altro album di Burzum, e anche più varie - e oneste così come le leggete.

Il concetto dell'album sono le "umskiptar", le metamorfòsi, un'idea stoica di cambiamento profondamente radicata nella realtà europea (cioè pagana). Tale concetto venne scelto in un mondo che andava incontro ad una nuova èra glaciale, e può di conseguenza anche essere visto come una critica a tutti i movimenti politici della nostra epoca di menzogne." (V.V.)

Crediti

"Umskiptar" fu creato da Burzum ai Grieghallen Studios nel settembre 2011
Tutte le liriche sono tratte dal "Völuspá"
Prodotto e Mixato da Pytten, Davide Bertolini e Burzum
Masterizzato da Naweed ai Whitfield Mastering, Londra (www.whitfieldmastering.com)
Il dipinto in copertina è opera di Peter Nicolai Arbo. "Slindebirken" è opera di Thomas Fernley
Design e Layout di Dan Capp e Burzum

Testi delle canzoni

Inzuppato di sàngue

Silenzio io chiedo a tutti
i figli divini,
grandi e piccini,
figli di Heimdallr;
tu vuoi, o Valföðr, che io
compiutamente narri
l'antica storia degli uomini,
la prima ch'io ricordi.

Divinità

Ricordo i giganti
nati al principio,
che anticamente
mi generarono;
ricordo nove dimore,
nove pilastri,
e l'eccelso, saggio albero
che penetra la terra.

[1] V. Vikernes, *Sorcery and Religion in Ancient Scandinavia*, 2011, Abstract Sounds Books Ltd., London.

In tempi antichissimi
dimorava il gigante,
non vi era sabbia né mare,
né gelide onde;
non vi era terra
né ciel su in alto,
il vuòto sbadigliava
e in nessun luogo vi era erba.

Poi, i figli di Borr
levarono il fardello,
loro che Miðgarð
l'immensa crearono;
il sole da sud risplendeva
sulle pietre del tempio,
allora il suolo sbocciò
di verdi germogli.

Potente da sud il sole,
della luna compagno,
distese la mano destra
verso l'estremità del cielo;
il sol non sapeva
dov'era la sua casa,
la luna non sapeva
qual era il suo potere,
le stelle non sapevan
qual era il loro posto.
Si recaron tutti i signori
verso i seggi dell'autorità,
gli eccelsi dèi,
e tennero consiglio;
alla notte e ai cicli lunari
dieder nome,
al mattino
e al mezzogiorno,
a pomeriggio e sera
per contar gli anni.

Giunsero gli Æsir
a Iðavelli,
loro che Horg e Hof
alti innalzarono;
mastri d'armi crearono
e fabbri,
tenaglie foggiarono
e utensili.

In tempi antichissimi
dimorava il gigante,
non vi era sabbia né mare,
né gelide onde;
non vi era terra
né ciel su in alto,

il vuòto sbadigliava
e in nessun luogo vi era erba.

Poi, i figli di Borr
levarono il fardello,
loro che Miðgarð
l'immensa crearono;
il sole da sud risplendeva
sulle pietre del tempio,
allora il suolo sbocciò
di verdi germogli.

Potente da sud il sole,
della luna compagno,
distese la mano destra
verso l'estremità del cielo;
il sol non sapeva
dov'era la sua casa,
la luna non sapeva
qual era il suo potere,
(in dissolvenza)
le stelle non sapevan
qual era il loro posto.

La danza degli elfi

Giocavano in cortile,
eran felici,
era niente per loro
la mancanza d'oro;
finché tre giunsero,
giganti fanciulle,
potentissime,
da Jotunheimr.

Si recaron tutti i signori
verso i seggi dell'autorità,
gli eccelsi dèi,
e tennero consiglio;
chi dei *dvergar*
avrebbe creato le schiere,
dal sàngue di Brimir
e dalle ossa di Bláinn.

Vi era Moðsognir,
il più eccellente
tra tutti i *dvergar*,
e Durinn gli era secondo;
d'umana forma
ne crearon molti,
dvergar dalla terra,
come Durinn diceva.

Nýi e Níði,
Norðri, Suðri,
Austri, Vestri,
Alþjófr, Dvalinn,
Bívǫrr, Bávǫrr,
Bǫmburr, Nóri,
Ánn e Ánarr,
Ái, Mjǫðvitnir.

Veigr e Gandálfr,
Vindálfr, Þráinn,
Þekkr e Þorinn,
Þrór, Vitr e Litr,
Nár e Nýráðr,
or questi *dvergar*,
Reginn e Ráðsviðr,
giustamente io nomino.

Fíli, Kíli,
Fundinn, Náli,
Hefti, Víli,
Hannarr, Svíurr,
Billingr, Brúni,
Bíldr e Buri,
Frár, Hornbori,
Frægr e Lóni,
Aurvangr, Jari,
Eikinskjaldi.

È tempo che i *dvergar*
della stirpe di Dvalinn,
ai figli degli uomini,
fino a Lofarr nomini.
Color che incespicando
sul suolo roccioso,
dimora d'Aurvangar,
andarono a Jóruvellir.

È tempo che i *dvergar*
della stirpe di Dvalinn,
ai figli degli uomini,
fino a Lofarr nomini.
Color che incespicando
sul suolo roccioso,
dimora d'Aurvangar,
andarono a Jóruvellir.

Nýi e Níði,
Norðri, Suðri,
Austri, Vestri,
Alþjófr, Dvalinn,
Bívǫrr, Bávǫrr,
Bǫmburr, Nóri,
Ánn e Ánarr,

Ái, Mjǫðvitnir.

Nýi e Níði,
Norðri, Suðri,
Austri, Vestri,
Alþjófr, Dvalinn,
Bívǫrr, Bávǫrr,
Bǫmburr, Nóri,
Ánn e Ánarr,
Ái, Mjǫðvitnir.

Veigr e Gandálfr,
Vindálfr, Þráinn,
Þekkr e Þorinn,
Þrór, Vitr e Litr,
Nár e Nýráðr,
Reginn e Ráðsviðr.

Fíli, Kíli,
Fundinn, Náli,
Hefti, Víli,
Hannarr, Svíurr,
Billingr, Brúni,
Bíldr e Buri,
Frár, Hornbori,
Frægr e Lóni,
Aurvangr, Jari,
Eikinskjaldi.

Or questi *dvergar*
giustamente io nomino.

L'albero sacro

Vi era Draupnir,
e Dolgþrasir,
Hár, Haugspori,
Hlévangr, Glóinn,
Dóri, Óri
Dúfr, Andvari
Skirfir, Virfir,
Skáfiðr, Ái.

Álfr e Yngvi,
Eikinskjaldi,
Fjalarr e Frosti,
Finnr e Ginnarr;
a lungo verrà ricordata,
finché uomini avran vita,
d'antenati questa conta
fino a Lofarr.

Poi tre giunsero
di quella stirpe,
belli e potenti
Æsir, a casa;
trovaron per terra,
in fin di vita,
Askr e Embla,
senza un destino.

Non avevano spirito,
non avevan anima,
né calore, né gesti,
né colore;
spirito donò Òðinn,
anima donò Hœnir,
linfa donò Lóðurr
e colore.

So che s'erge un frassino
di nome Yggdrasill,
superbo albero asperso
d'argilla bianca;
di là vien la rugiada
che scende a valle,
sempre verde si staglia
su Urðarbrunnr.
Di là vengon fanciulle
dalla grande saggezza,
tre, da quelle acque,
che ai piedi dell'albero scrosciano;
Urðr è la prima,
la seconda è Verðandi -
incidono rune -
Skuld è la terza.
Loro fan la legge,
loro scelgon la vita
per chi è nato,
degli uomini la sorte.

Lei ricorda il conflitto
primo al mondo,
quando Gullveig
colpiron con lance,
e nei saloni di Hár
le dieder fuoco;
tre volte l'arsero,
tre volte risòrse,
e lo stesso fecer spesso,
ma lei ancòr vive.

La chiamaron Splendida
in qualunque casa giungesse,
l'indovina veggente,
in verghe infondeva potere;

incantò ovunque potesse,
incantò i sensi,
sempre era gioia
delle spose malvage.

Si recaron tutti i signori
verso i seggi dell'autorità,
gli eccelsi dèi,
e tennero consiglio;
se avessero dovuto gli Æsir
pagar tributo,
o se a tutti un compenso
fosse dovuto.

Onore

Alzava la lancia Òðinn
e nella mischia la scagliava;
fu quella battaglia
la prima al mondo;
infrante le mura in legno
della città degli Æsir,
minacciosi i Vanir
vi calcarono i passi.

Si recaron tutti i signori
verso i seggi dell'autorità,
gli eccelsi dèi,
e tennero consiglio;
chi aveva l'aria d'esser
avvolto nella sventura,
e alla stirpe degli Jotun
aveva dato la fanciulla di Óðr.

Þórr fu l'unico a levarsi,
tremenda la sua ira,
non indugiò un istante
quand'apprese tali fatti;
tutti i patti furon rotti,
parole prese e voti,
tutti i giuramenti
tra loro stretti.

Lei conosce di Heimdallr
il celato fragore
sotto l'albero sacro,
abituato all'aria tersa dei cieli;
Lei vide su di esso scrosciare
acque d'argilla,
del tributo a Valföðr.
Volete saperne ancòra, o che?

Fuori sedeva sola,
quando giunse un vecchio,
Yggjungr degli Æsir,
e la fissò negli occhi.
"Che cosa mi chiedete?
Perché mi mettete alla prova?
Io so tutto, Óðinn,
dove il tuo occhio cadde,
làggiù, nel potente
pozzo di Mímir!"
Beve idromele, Mímir,
ogni mattina,
sul tributo a Valföðr.
Volete saperne ancòra, o che?

Stima

Scelse per lei Herfoðr
anelli e collane,
sagge parole di ricchezza
e il vischio;
lontano lei vede, e óltre,
in ogni mondo.

Lei vide le Vakyrie
giunger da lontano,
pronte a cavalcare
fino a Goðþjóðar;
Skuld reggeva lo scudo,
seconda era Skögul,
Gunnr, Hildr, Göndul
e Geirskögul.

Ho ora nominato
le fanciulle di Herjan,
pronte a cavalcar
la terra, le Valkyrie.

Io vidi per Baldr
un sacrificio di sangue,
per il figlio di Òðinn
il nascosto destino;
dritto si stagliava,
alto sopra i campi,
esile e leggero,
il rametto di vischio.

Venne da quel rametto,
che esile mi parve,
un dardo di tremendo dolore,
Höðr lo scagliò.
Era egli di Baldr fratello,
dalla precoce nascita,

l'anziano figlio di Òðinn
una notte combatté.

Mai lavò le mani,
né pettinò i capelli,
finché sul rogo non portò
di Baldr il nemico.
Ma Frigg a Fensalir
pianse
per gli eventi del Valhall.
Volete saperne ancòra, o che?

La canzóne del cadùto

E Váli poteron legare
a ceppi di battaglia,
molto furon stretti
i lacci di budello.

Legata lei vede giacere,
sotto Hveralundi,
la figura infausta
che a Loki somiglia;
là siede Sygin,
vicina al suo sposo
per nulla entusiasta.
Volete saperne ancòra, o che?

Corre da oriente un fiume
per velenose valli,
pugnàli e spade
chiamano Slíðr.

Si trova verso nord,
a Niðavellir,
la sàla d'oro
della stirpe di Sindri;
una seconda si trova
a Ókólnir,
la sàla da birra del gigante
che vien chiamato Brimir.

Vidi una sàla stagliarsi,
lontana dal sole,
a Nástrandir,
le porte a nord rivolte;
cadon gocce di veleno
all'interno, attraverso il tetto,
questa sàla è un intrecciarsi
serpeggiante di serpenti.

La foresta della forca

Siede là sulla collina
e suona l'arpa,
la guardia della gigantessa,
Eggþér il lieto;
gli canta accanto,
nel bosco degli alati,
un raggiante gallo rosso
che Fjallar si chiama.

Canta tra gli Æsir
Gullinkambi,
risveglia gli eroi
a Herjaföðr;
ma un altro gallo canta,
giù sottoterra,
rosso incandescente,
nelle sàle di Hel.

Làtra furioso Garmr,
davanti a Gnipahellir;
si strapperanno i lacci,
e Freki correrà.
Molto lei conosce,
da lontano scorgo
il *ragna rök*,
potente Sigtíva.

I fratelli si faran guerra,
e s'ammazzeran l'un l'altro,
i cugini tradiranno
i vincoli della stirpe,
è dura nella casa,
atroce l'adulterio;
tempo d'asce, tempo di spade,
di scudi spaccati,
tempo di vénti, tempo di lupi,
prima che crolli il mondo.
Non un sol uomo
dell'altro avrà pietà.

Giocano i figli di Mímir,
ma si compie il destino
al suono poderoso
di Gjallarhorn;
soffia forte Heimdallr,
è in alto il suo corno;
Óðinn discorre
con la testa di Mimír.

Yggdrasill trema,
il frassino eretto,
scricchiola l'anziano albero,

lo *jötunn* è libero;
tutti han paura,
lungo la vìa verso Hel,
che la stirpe di Surtr
li inghiotta.

Che ne è stato degli Æsir?
Che ne è stato degli elfi?
Jötunheimr intera risuona.
Gli Æsir sono a consiglio.
Mormorano i *dvergar*,
davanti alle porte in pietra,
frequentatori di rocce e muri.
Volete saperne ancòra, o che?

Làtra furioso Garmr,
davanti a Gnipahellir;
si strapperanno i lacci,
e Freki correrà.
Molto lei conosce,
da lontano scorgo
il *ragna rök*,
potente Sigtíva.

Néri dal sud

Hrymr vien da oriente,
stringendo lo scudo davanti a sé;
Jormungandr si contorce
a *jötunmoðr*.
Frusta le onde il serpente,
mentre l'aquila, d'un tenebroso pallore,
grida di gioia, dilania cadaveri;
Naglfar leva le àncore.

Da oriente avanza una chiglia,
le genti di Múspell
giungeran dal mare,
e Loki è al timone;
Avanza la mostruosa progenie,
tutti con Freki,
e insieme a loro
viaggia il fratello di Býleistr.

Surtr vien dal sud
col fuoco dei rami,
splende la sua spada,
sol degli dèi cadùti;
le rocce s'infrangono,
gigantesse crollano;
gli uomini van verso Hel
e il ciel si schianta.

Ecco colpisce Hlín
un secondo lutto,
quando Òðinn va
a combattere il lupo,
e l'uccisore di Beli,
raggiante, affronta Surtr;
lì di Frigg
la gioia crollò.

Làtra furioso Garmr,
davanti a Gnipahellir;
si strapperanno i lacci,
e Freki correrà.
Molto lei conosce,
da lontano scorgo
il *ragna rök*,
potente Sigtíva.

Va il figlio di Òðinn
a combatter contro il lupo,
Víðarr combatte
la bestia dei morti;
al figlio di Hveðrungr,
con la sua stessa mano,
conficca la spada nel cuore;
così vien vendicato il padre.

Età dell'oro

Ecco giunge il famoso
figlio di Hlóðyn,
avanza il figlio di Òðinn
a combatter contro il lupo.
Infuriato colpisce
il protettore di Miðgarðr;
tutti gli uomini
dovran farsi da parte;
avanza nove passi
il figlio di Fjörgyn
stremato, dal serpente
che disonor non merita.

Il sol s'oscura,
la terra affonda nel mare,
crollan dal cielo
le splendenti stelle;
sòrge in vapor la lìnfa
che la vita nutre,
giocano alte le fiamme
col firmamento.

Làtra furioso Garmr,
davanti a Gnipahellir;
si strapperanno i lacci,
e Freki correrà.
Molto lei conosce,
da lontano scorgo
il *ragna rök*,
potente Sigtíva.

Lei vede affiorare
un'altra volta
terra dal mare
di nuovo verde;
cadon cascate,
alta vola l'aquila,
lei che da montagne
ai pesci dà la caccia.

Si ritrovan gli Æsir,
a Iðavöllr,
e del potente serpente
parlano,
lì ricordano
le grandi imprese,
e di Fimbultýs
le antiche rune.

Lì, nuovamente,
splendide
tessere dorate
si troveran sull'erba,
le stesse che un tempo
avevan posseduto.

Cresceran senza semina
i campi,
tutti i mali guariranno
e Baldr farà ritorno;
dimoreranno Höðr e Baldr
le vittoriose sàle di Hroptr,
beati dèi guerrieri.
Volete saperne ancòra, o che?

Allora Hœnir
sceglierà lo scettro,
e i figli dimoreranno,
dei due fratelli,
l'immenso mondo del vento.
Volete saperne ancòra, o che?

Lei vede stagliarsi una corte
più bella del sole,
ricoperta d'oro,
a Gímle;

là dimoreranno
le schiere dei giusti,
ed eternamente
vivran nella gioia.

Attacco da sotto

Giunge allora il potente
al suo reame,
il forte dall'alto
che su ogni cosa è sovrano.

E giunge il tenebroso
drago volante,
il serpente scintillante
da Niðafjöll;
tra le ali porta i morti -
- sulla pianura vola -
Niðhöggr;
all'istante lei s'inabissa.

Traduzione di Lupo Barbéro Belli